

## Critica e filologia

### Le Lettere del Manzoni

È stagione di epistolari, non poi tanto numerosi e ricchi nel nostro paese e per di più raramente raccolti e curati a regola d'arte. Nello stesso giro di tempo, infatti, vedono la luce le lettere di Filippo Sasseti, di cui diremo più avanti; un nuovo volume dell'epistolario foscoliano, e precisamente il settimo che riunisce testi dal 1816 al 1818; e infine tre tomi di lettere di Alessandro Manzoni pubblicati dall'editore Mondadori per le cure attente e prolungate di Cesare Arieti con l'assidua vigilanza di quello specialista di letteratura lombarda che è Dante Isella.

Prima d'ora s'erano avute soltanto due raccolte, insicure e molto parziali, di epistole manzoniane: quella approntata da Giovanni Sforza in due volumi, nel secolo scorso, e quella avviata con impegno dallo stesso Sforza e da Giuseppe Galvresì, tra il 1912 e il 1921, e rimasta interrotta al secondo tomo, cioè all'anno 1832. Dopo di allora gli incrementi episodici sono stati abbastanza frequenti e anche cospicui (da gruppi di lettere familiari a gruppi di lettere indirizzate ad amici intimi o a conoscenti illustri), sì che da tempo ci si augurava che tutto il materiale, vecchio e nuovo, venisse dato alle stampe, con quanto rimaneva ancora di inedito, e che si provvedesse a ciò con scrupolo storico e rigore filologico. L'impresa, dopo diversi anni di lavoro, è finalmente compiuta, e davvero in modo egregio: così l'edizione di tutti gli scritti manzoniani si arricchisce di un'opera che si dimostrerà via via sempre più preziosa per la ricostruzione della vita affettiva e intellettuale, della meditazione morale e artistica del Manzoni.

Disponiamo adesso del testo, ricontrollato sugli autografi o sulle prime stampe, di quasi duemila lettere, tra sicuramente datate o di data incerta, fornite di un commento storico in cui la discrezione informativa è almeno pari alla sicurezza e precisione dei dati. Completano l'opera importanti appendici integrative dove il lettore potrà rinvenire la particolarissima corrispondenza

del Manzoni con Marianna Trivulzio Rinuccini e con Emilia Luti intorno a precise questioni linguistiche, e inoltre indici doviziosi e strumentalmente efficaci: indice dei destinatari, indice dei nomi, indice cronologico; e poi, ancora: regesto dei manoscritti, incipitario, tavole delle prime edizioni, bibliografia. Abbiamo dunque a nostra disposizione tutto quanto occorre per un'esplosione a ventaglio dell'epistolario manzoniano, tanto più che nelle note sono riportate per intero o frammentariamente molte lettere dei corrispondenti. E l'esplorazione potrà essere condotta, di volta in volta, sul terreno della vita privata, attraverso il fitto scambio di missive con i familiari, e soprattutto con i figli Enrico, Filippo, Matilde, Pier Luigi e Vittoria, e con la seconda moglie, Teresa Borri, e il figliastro Stefano Stampa; oppure sul terreno della riflessione artistica, attraverso il carteggio con Claude Fauriel, Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, e con gli amici più prossimi e partecipi della sua attività di scrittore: dal Pagani al Grossi, dal Cattaneo al Rossari; oppure sul terreno delle esperienze interiori, etiche e religiose, attraverso le testimonianze offerteci dalle epistole al Tosi e soprattutto al Rosmini. In ogni caso, saranno da rilevare la somma reticenza nel dire di sé e delle proprie cose, il raro pudore dei sentimenti che rischia di apparire distacco se non proprio freddezza, il costante controllo delle effusioni e la calcolata giustezza delle espressioni. Un epistolario dominato dunque dalla lucidità, dal ritegno e dalla compostezza, più che dall'impeto delle passioni, dagli sfoghi e dagli abbandoni: un epistolario scarsamente suggestivo all'apparenza, privo com'è di forti accensioni e di vivi lampeggiamenti; e perciò poco « romantico », nell'accezione comune del termine, e molto diverso — nel tono e nello stile — dall'epistolario dell'Alfieri e soprattutto da quello del Foscolo; ma ricco, a ben guardare, di sottili sfumature psicologiche, di finissimo umore, di sempre chiarissima lucidità intellettuale. Un epistolario che a buon titolo diremmo « classico », nel senso che vi prevale una pacatezza, ora severa ed ora arguta, che diffonde un'eguale luce su persone ed eventi, mitigando sapientemente ogni eccesso nel bene e nel male, nella

felicità e nel dolore. Anche dalle lettere emerge in definitiva, come dalle opere creative, un'immagine manzoniana complessa e dissimulata, da scoprire con pazienza negli strati segreti delle pagine scritte, nel loro sottofondo più riposto, senza lasciarsi sviare dalla scarsità di pittoresche increspature alla superficie, dall'assenza di enfasi gestuale e di sentimentalità declamata. Anzi, proprio per questa sua sobrietà affettiva e asciuttezza stilistica, l'epistolario manzoniano sembra staccarsi risolutamente dal suo tempo corrusco e tramodante e rivelare invece un equilibrio e una misura in tutto moderni.

### Le Lettere del Sassetti

Sarebbe veramente un peccato che nella congerie, varia e non sempre appetibile, delle strenne librerie passasse inosservato, oppure osservato con deformata ottica festaiola, un volume così importante e sostanzioso come questa raccolta delle *Lettere* di Filippo Sassetti curata con scrupoloso rigore, filologico e storico, da un giovane studioso fiorentino, Vanni Bramanti, e pubblicata, con iniziativa altamente meritoria, dall'editore Longanesi nella interessante collana «I cento viaggi» diretta da Franco Marengo.

Le *Lettere* di Filippo Sassetti, discendente da un'illustre e potente famiglia fiorentina, studente a Pisa e poi accademico degli Alterati, traduttore e chiosatore di Aristotile e polemista in difesa di Dante oppure contro l'Ariosto, commerciante per necessità economiche e quindi viaggiatore in Portogallo e in Spagna, e infine in India, vissuto da ultimo nel Malabàr e morto a Goa, ben lontano dalla sua Firenze, le «lettere» dunque di un personaggio siffatto, così avventurosamente itinerante e così ricco di curiosità culturali e scientifiche, attentissimo ad ogni dato di vita e di costume, non sono state certamente scoperte soltanto oggi, né oggi per la prima volta vengono alla luce. Piacquero assai al Giordani, che di prosa se ne intendeva, e furono stampate più volte tra il Settecento e l'Ottocento, ma sempre in esigui florilegi, salvo due volte in cui apparvero in numero abbastanza cospicuo: la prima volta,

nella celebre miscellanea settecentesca delle *Prose fiorentine*; la seconda volta, nella edizione ottocentesca di Ettore Marcucci, la quale fu riprodotta da Eugenio Camerini ed ha costituito sino ad oggi la «vulgata» dell'epistolario sassettiano, con presunzione di completezza.

Ad oltre un secolo di distanza dalla raccolta del Marcucci, parziale e scorretta, e dopo la novecentesca «fortuna» del gruppo autonomo delle «lettere indiane» del Sassetti, estratte dal libro del Marcucci e presentate da Arrigo Benedetti in un brillante libretto einaudiano, era giunto veramente il momento che si desse mano ad una nuova e più rigorosa raccolta delle lettere sassettiane tale da far giustizia dei saggi antologici e delle edizioni precedenti e da fornire agli studiosi e ai lettori un testo assolutamente sicuro e adeguatamente illustrato. A questa impresa, per niente agevole, s'è dedicato per alcuni anni Vanni Bramanti, un operatore della laboriosa officina fiorentina, il quale ha compiuto preliminarmente una esplorazione sistematica dei fondi manoscritti italiani e di quelli stranieri, in cui ci fosse qualche possibilità di rintracciare lettere del Sassetti. Gli è stato così consentito di mettere le mani sopra un buon numero di lettere inedite, provenienti la più parte dal British Museum di Londra, e di reperire quasi tutti gli originali manoscritti, autografi o copie attendibili, sì da poter restaurare fedelmente, sulla loro scorta, la lezione delle attuali centoventisei epistole sassettiane. Bramanti ha anche risolto con molta precisione il problema intricato della datazione dei documenti, che ora è fondata sulla cronologia «fiorentina» (secondo cui l'anno comincia il 25 marzo, *ab incarnatione*) e ora su quella normale. Ha altresì corredato il volume di attente note storiche e geografiche, di una esauriente «nota bibliografica», di accurati indici dei nomi e dei luoghi, oltre ad un alto numero di illustrazioni non meramente esornative ma che collaborano a lumeggiare luoghi o passi particolari delle lettere stesse.

Si tratta dunque di una edizione che ha tutti i requisiti per essere considerata veramente scientifica e quindi destinata a durare a lungo e a prestare ottimi servizi agli studi sulla cultura rinascimentale e sulla prosa di viaggio del nostro